

A sinistra di Gorbaciov

Intervista a Boris Kagarlitsky del Fronte Popolare

Boris Kagarlitsky, sociologo dell'arte, già direttore del samizdat «svolta a sinistra - socialismo e futuro», dal 1987 tra i promotori dei club informali e dell'organizzazione politica moscovita «Fronte Popolare» russo, aderente alla «Federazione dei Club Socialisti», attualmente è portavoce del «Fronte Popolare», per conto del quale in questo periodo sta facendo un giro di conferenze in Europa Occidentale per presentare la natura ed i programmi di questa organizzazione.

DOMANDA: Prima dell'avvento di Gorbaciov l'URSS sembrava immobilizzata per l'eternità nella stagnazione brezneviana. La perestrojka ha portato molti cambiamenti nella società e nel mondo politico sovietico. Puoi precisare la portata di tali cambiamenti e la situazione attuale del mondo politico sovietico?

RISPOSTA: In URSS è ormai iniziata la lotta di classe. Non si ha più, come all'epoca dello stalinismo, la contrapposizione tra lo stato-apparato da una parte e la massa indistinta dei cittadini dall'altra, o meglio non c'è più solo questa. Ora ci sono anche diversi gruppi sociali e diverse tendenze politiche che lottano tra loro per aumentare il proprio potere. Dopo un primo momento di euforia per la maggiore libertà e democrazia che si ha oggi in URSS, si sono delineati i diversi gruppi e le diverse tendenze: oggi ci sono i conservatori che vogliono un ritorno al passato, c'è la destra liberale che vuole la privatizzazione dell'economia e l'instaurazione del capitalismo in URSS. I liberali sostengono che è necessaria la differenziazione sociale, che ci vuole la deregulation, la distruzione completa di qualsiasi garanzia per i lavoratori, e che per ottenere ciò, se necessario, ci vuole un regime autoritario. Essi criticano Gorbaciov accusandolo di debolezza, perché non usa la forza per riportare l'ordine sociale.

Queste critiche aumentano proprio adesso, perché sono in atto fenomeni di radicalizzazione della classe operaia (pensiamo ai minatori siberiani).

D.: Questa è la situazione politica per quanto riguarda la destra; e la sinistra, che cosa propone?

R.: La sinistra deve schierarsi coi lavoratori, deve difenderli dallo sfruttamento e dall'oppressione, sia che provengano dallo stato stalinista burocratico, sia dalle forme di capitalismo che alcuni vogliono instaurare in URSS. La battaglia della sinistra deve essere contro lo sfruttamento, per la libertà e per la giustizia sociale, per entrambe queste cose: la libertà senza giustizia sociale è solo sfruttamento, la giustizia sociale senza libertà è solo oppressione.

D.: Perché tanta contrarietà all'introduzione di meccanismi del mercato capitalistico in URSS? Che effetti pensi che porterebbero nella società e nell'economia sovietica?

R.: La situazione dell'economia sovietica è molto grave: ci sono sprechi e penuria. Tutto ciò è provocato da un sistema di pianificazione burocratico assolutamente irrazionale, che non si cura di sprechi e inefficienze perché la sua unità di misura non è costituita dai bisogni degli uomini. In questa situazione, l'introduzione del capitalismo in URSS porterebbe ad un fenomeno di terzomondializzazione dell'economia sovietica. Inserirsi nel mercato capitalistico mondiale significherebbe porre l'URSS nelle mani delle multinazionali, le quali non hanno nemmeno loro i bisogni umani come unità di misura. Per i lavoratori non sarebbe un gran cambiamento. Introducendo il capitalismo in URSS, si avrebbe lo stesso fenomeno verificatosi negli anni '70 nei paesi del terzo mondo: la loro economia è passata nelle mani delle multinazionali, che producono solo per i loro profitti, e ora ne vediamo le conseguenze: in paesi che erano quasi autosufficienti, ora la

gente muore di fame.

D.: Quindi introdurre il capitalismo in URSS significherebbe aggiungere lo sfruttamento capitalistico ai mali della pianificazione burocratica?

R.: Sì, infatti vediamo quel che succede ora in Polonia e Ungheria: il tenore di vita delle popolazioni non è certo aumentato, anzi, con l'acquisizione di certe fabbriche da parte delle multinazionali, è cominciata sia la disoccupazione che un maggior sfruttamento per chi lavora.

D.: Hai detto che l'economia sovietica è allo sfascio. Di fronte a questa situazione, alcuni propongono di riportare l'ordine con misure autoritarie, come la limitazione del diritto di sciopero. Che cosa ne pensi?

R.: Per quanto riguarda la vita quotidiana dei lavoratori, non fa molta differenza scioperare o meno. Chi lancia grida di allarme per l'economia sovietica proponendo misure autoritarie, è un conservatore o un liberale di destra, e non a caso vuole la repressione dei lavoratori proprio adesso che questi si autorganizzano. Ma io credo che queste tendenze autoritarie radicalizzeranno ancora di più i lavoratori.

D.: Rispetto a Gorbaciov e alla perestrojka, che cosa vuol dire essere a sinistra oggi in URSS?

R.: Gorbaciov è un equilibrista che media tra diverse tendenze, non ha un programma preciso. La perestrojka è un processo così ampio che ha sì qualcosa di positivo, ma in parte è anche un programma tecnocratico e antipopolare. Essere a sinistra vuol dire avere un programma preciso, schierarsi decisamente dalla parte dei lavoratori. Noi non vogliamo accelerare il processo della perestrojka, noi vogliamo cambiarlo: cambiarlo a sinistra.

Fabrizio Billi